

Il peccato originale negli scritti di Gregorio da Rimini († 1358)

I

ESISTENZA DEL PECCATO ORIGINALE

L'esposizione del pensiero di Gregorio da Rimini ¹⁾ riguardo alla questione dell'esistenza e natura del peccato originale appare assai sobria specie se comparata alla prolissità delle altre questioni teologiche come ad esempio sugli effetti di detto peccato nella vita morale dell'uomo decaduto. Ciò è causato dal metodo essenzialmente polemico che l'Autore ha adottato nella sua opera per cui non si cura di manifestare tutto il suo pensiero su le questioni che vengono trattate, ma tende ad illustrare le idee che difende, ed anche nella difesa di esse, tralascia di notare ciò che suppone già noto perchè facente parte del patrimonio culturale comune di allora.

Dalla breve polemica con Riccardo Fitzralph abbiamo modo di conoscere il suo pensiero sull'esistenza del peccato d'origine. Fitzralph aveva tentato di riabilitare ²⁾ la corrente di Abelardo condannata come è noto nel Concilio di Sens nel 1140 per il suo contrasto con la dottrina cattolica. Abelardo posto il principio che il peccato non consiste in altro se non nel disprezzo formale di Dio,

¹⁾ Nella consultazione e nelle citazioni, abbiamo usato la quarta edizione della « *Lectura in primum et secundum Sententiarum* » di Gregorio da Rimini, stampata a Venezia nel 1503 con la dedica di Fr. Paolo da Genazzano che poi, nel 1521, constatato che conteneva molti errori, fu corretta e riordinata dal Maestro Agostiniano Fr. Agostino da Montefalco, per cura dei Giunta. Recentemente l'opera è stata pubblicata nella collezione americana « Cassiciacum », vol. IV: *Gregorii Ariminensis O. E. S. A. Super Primum et Secundum Sententiarum* (reprint of the 1522 edition). New York, 1955.

²⁾ *Il Sent.*, dd. 30-31, fol. 111, Q. Nota marginale, HIBERNUS; cfr. PELZER, *Codices Vaticani Latini*, Roma, 1931-1935. T. II, cc. 679-1134, c. 1104-1105, pp. 713-716. Cfr. *Dictionary of National Biography*, vol. VII, p. 194 ss.

aveva creduto di individuare nell'intenzione il principio unico di moralità negli atti umani. Il peccato originale (*originatum*) non può quindi essere chiamato peccato nel senso di colpa, ma solo nel senso che la posterità discendente per via naturale da Adamo contrae il reato di pena. Siffatta pena in cui si incorre senza che antecedentemente si possa essere accusati di colpa, Abelardo l'aveva creduta un effetto della grazia e della bontà divina in quanto serve a dimostrare la enormità del peccato e l'odio di Dio contro di esso ³⁾).

Strana morale di Abelardo per cui la Giustizia divina viene accusata di punire degli innocenti al supplizio eterno e questo per effetto di misericordia divina.

Tra la fine del sec. XIII e il principio del sec. XIV, Durando da S. Porciano era giunto alle stesse conclusioni pur partendo da principi differenti. La colpa che abbiamo contratto a causa della nostra origine, proponeva egli, l'abbiamo contratta in quanto colpa di Adamo secondo l'espressione dell'Apostolo « in quo omnes peccaverunt ». Nessuna altra colpa viene imputata ad Adamo se non il suo peccato attuale. Dunque quello è il nostro peccato originale. E' evidente, soggiungeva che il peccato attuale di Adamo non ci è stato trasmesso in quanto ad atto, in cui sta la ragione formale di peccato, ma solo in quanto a reato di pena ⁴⁾. Nè la privazione della giustizia originale nè gli altri mali derivanti dal peccato d'origine hanno per noi il carattere di colpa ma solo di pena ⁵⁾).

Solo brevemente notiamo che la base dell'errore o degli errori

³⁾ « Est ergo originale peccatum, cum quo nascimur, ipsum dannationis debitum quo obligamur, cum obnoxii aeternae poenae efficimur propter culpam nostrae originis i. primorum parentum a quibus nostra incepit origo... In parvulorum damnatione, cum quod non meruerint plectuntur, multae possunt existere causae divinae dispensationis saluberrimae... et in quo maxima Dei videtur crudelitas, magnae dispensatio gratiae sit praedicanda ». *Ep. ad Rom.*, lib. 2. P. L. 178 c. 871.

⁴⁾ *In Sententias*, II, 30, 2. « Igitur per hoc aliquid tractum a nobis per originem est nobis culpa, quia fuit Adae culpa. Sed nichil fuit Adae culpa nisi peccatum suum actuale. Ergo illud idem est nobis peccatum originale. Sed constat quod peccatum actuale Adae non potuit in nos traduci, per originem quoad actum, in quo formaliter ratio culpae consistit, sed solum quoad reatum. Ergo, etc. ». Cfr. R. M. MARTIN, *La controverse sur le Péché Originel au début du XIV^e siècle*, Lovanio, 1930, pag. 161.

⁵⁾ « Sed carencia iusticie originalis, vel concupiscibilitas, vel quodcumque aliud quod in nobis est, malum est quod patimur tam nos quam Adam, et non est malum quod fecimus aut Adam fecit ; sed ex aliquo facto suo incurrit ipse et nos tamquam penam. Ergo nullum eorum in eo vel in nobis habet rationem culpe ». *Ibid.*

di Durando sta nella confusione che egli fa tra peccato originale « originans » cioè il peccato attuale di Adamo ; e peccato originale « originatum » cioè il peccato contratto dai discendenti per naturale generazione da Adamo. Non ci viene imputato l'atto di Adamo perchè il nostro peccato originale è peccato abituale, non attuale, e ha una pena distinta da quella che meritava l'atto di Adamo. Ma Durando, come già Abelardo, sembra ignorare l'esistenza del peccato abituale all'infuori di un obbligo alla pena ⁶⁾, mentre formalmente peccato abituale significa uno stato di colpa e di avversione a Dio.

Fitzralph, che ritiene probabile questa teoria, riconosce che il peccato attuale di Adamo non può essere lo stesso che il peccato originale dei suoi discendenti perchè in essi non è nè libero nè volontario, non sa vedere altro però nello stato dell'uomo decaduto se non un effetto naturale della natura corrotta di Adamo, conseguenze naturali della colpa del primo padre ⁷⁾.

Questa teoria è dichiarata insostenibile da Gregorio, per l'evidente contrasto con la dottrina dei Santi Padri i quali commentando vari passi della s. Scrittura e in specie la lettera di s. Paolo ai Romani (V, 12), hanno sempre attribuito il carattere di colpa al peccato di origine.

Il peccato originale, afferma egli, può dirsi pena del peccato attuale di Adamo in quanto, secondo l'espressione dell'apostolo, per la disobbedienza di uno — Adamo — tutti siamo costituiti peccatori. Ma non è esclusivamente pena, e quì sta l'errore principale di Fitzralph. La colpevolezza viene rivelata logicamente dagli effetti del peccato originale e cioè :

1) Per la sordidezza del peccato originale il bambino è *chiamato a giudizio da Dio* secondo il testo di Giobbe ⁸⁾ e sarà condannato se non avrà ricevuto il sacramento del Battesimo.

⁶⁾ « ... nichilominus peccatum originale potest dici simpliciter remissum, quia peccatum remitti est ipsum non imputari ad penam ». *In Sent.*, II, 32, I. Cfr. MARTIN, o. c. pag. 175.

⁷⁾ *II Sent.*, dd. 30-31, fol. 111. Q. sq. « ... ait enim... privatio iustitiae et sequens dannatio in infantibus non baptizatis et ignorantia et difficultas in ceteris hominibus sunt in eis tamquam effectus primi peccati Adae: non tamquam aliqua recompensata pro peccatis originalibus. Unde errant, inquit, homines estimentes quod iste pene quas nos patimur sunt in nobis ad redimendum peccatum nostrum originale, non enim propterea sunt in nobis ; sed sunt in nobis tamquam effectus naturales nature corrupte ».

⁸⁾ *Ibid.*, fol. 111, O.

2) *All'uomo viene inflitta la pena per il peccato originale*; ne segue che l'uomo per esso diventa colpevole. La pena infatti viene introdotta a causa del peccato; la pena per sè non si oppone alla giustizia divina nè costituisce l'uomo peccatore. Soltanto la colpa rende l'uomo reo ⁹⁾, e la colpa propria, non quella di un altro.

3) *La morte di bambini non ancora pervenuti all'uso di ragione è un'altra prova dell'esistenza del peccato originale*. La morte è stata inflitta in pena del peccato: frutto del peccato, ma in tali bambini non c'è alcuna possibilità di peccato perchè incapaci di volere; quindi o si deve riconoscere l'esistenza di un peccato d'origine, oppure che Dio non è giusto perchè condanna alla morte senza ragione ¹⁰⁾.

Dal retto concetto di pena e di colpa Gregorio deduce i suoi argomenti in difesa della dottrina cattolica. La pena infatti, perchè sia giusta dice necessariamente relazione a un precedente reato di colpa contratto da colui al quale viene inflitta, perchè la pena nel suo concetto dice riparazione dell'ordine leso ed è contro la volontà, anzi è un male in chi deve subirla.

Se la pena rivela indiscutibilmente l'esistenza di una colpa, tale colpa non deve essere identificata col peccato attuale di Adamo perchè non è un atto transeunte ¹¹⁾ ma una colpa abituale. La natura umana fu creata da Dio buona e pura, ma dopo che il primo uomo, padre di tutti, ebbe peccato, da quel peccato fu deturpata e viziata, e tale venne trasfusa per propagazione in tutti i discendenti, così che l'uomo, non a causa di azioni personali, ma solo per il fatto di discendere da Adamo contrae il vizio di origine ¹²⁾. In che modo in questo vizio di origine si trovi la ragione formale di colpa lo esprime egli con molta chiarezza e precisione.

⁹⁾ *Ibid.*, fol. 111, P. « ... ait quod prolem ream facit originis vitium: etiam si in parente reatus eiusdem vitii remissione ablatus est peccatorum; sed constat quod sola culpa facit hominem reum; igitur vitium originis est culpa... sed constat quod nullus damnatur nisi propter culpam; igitur cum infans damnatur propter suum proprium peccatum quod non est nisi originale, utique damnatur propter propriam culpam ». Cfr. AUGUST., *De gratia Christi*, lib. II, c. 39. M. L. 44, c. 407.

¹⁰⁾ *Ibid.*, fol. 111, N. « ... ubi peccatum non est utique mors esse non debet; dictum est enim per peccatum mors ac per hoc secundum errorem nostrum iniquus est Deus ut mori parvulum patiatur non habentem peccatum pro quo possit vita privari ».

¹¹⁾ *Ibid.*, fol. 112, D.

¹²⁾ *Ibid.*, fol. 111, N.

« ... Ad rationem autem eius (Fitzralph) quam innuit, dicendum quod non sequitur peccatum originale non esse culpam quamvis non sit culpa talis qualem ipse describit, scilicet actualis commissio vel omissio ; nam est quaedam culpa habitualis vel quasi habituale vitium scilicet ad actuale culpam inclinans et talis est originale peccatum quod duplici ratione potest dici culpa ; una est quia inclinativum ad culpam, et hanc tangit Augustinus in auctoritate alligata ad oppositum quaestionis, cum ait quod concupiscentia est peccatum quia inest illi inoboedientia contra dominatum mentis ; est enim principium desideriorum spiritualibus desideriis adversantium ; alia ratio est quia est macula et vitium dehonestans naturam ; unde sicut actualis culpa commissionis mentem deformat sic quod propter eam iuste poena debetur animae deformatae, sic et vitium huius dehonestat et inquinat mentem propter quod poenam iuste meretur ; sicque illud vere dicitur culpa » ¹³⁾.

La difficoltà : che niente è imputabile a colpa che non sia frutto della libera volontà della persona imputata, che aveva trattenuto i seguaci di Abelardo e di Durando dall'attribuire il carattere di colpa al peccato che si contrae esclusivamente per naturale generazione, viene risolta da Gregorio con la distinzione tra volontario in sè e volontario in causa. Il peccato d'origine non può essere volontario in sè stesso ; si confonderebbe col peccato attuale. E' volontario nell'atto posto liberamente dal primo uomo il quale atto ha reso tutti i discendenti per naturale generazione da lui, peccatori ¹⁴⁾.

Analizzando il testo sopra riportato si può stabilire che la colpa d'origine è :

- a) privazione del bene che si avrebbe dovuto avere, e che si è perduto a causa del peccato attuale di Adamo ;
- b) partecipa della natura degli abiti viziosi ;
- c) è una deformità, una macchia dell'anima, stato di avversione contro Dio. Nel terzo elemento c'è la ragione formale del peccato mentre gli altri due ne descrivono la natura.

a) Privazione del bene dovuto avere.

Tale difetto viene indifferentemente chiamato da Gregorio vizio o male o imperfezione ¹⁵⁾. Ogni cosa infatti è viziata, o cattiva in

¹³⁾ *Ibid.*, fol. 112, D.

¹⁴⁾ *Ibid.*, fol. 114, A. « ... omnis culpa est voluntaria vel in se vel in sua causa ; peccatum autem originale et si secundum se non est voluntarium sua tamen causa scilicet actuale peccatum Adae fuit voluntarium ».

¹⁵⁾ *Ibid.*, fol. 116, Q. « Quaelibet res eo ipso quod caret aliqua perfectione sibi debita imperfecta est et vitiosa ac per hoc mala censetur ».

quanto manca di una o più qualità dovute alla sua natura perchè sia perfetta ; e questo si verifica anche se possiede altre qualità che per sè non sono nell'ambito della sua natura ¹⁶). Ogni peccato è male, ma non ogni male è peccato. E' male perchè dice privazione di bene, infatti ogni peccato diminuisce nel peccatore la disposizione ad operare secondo l'ordine stabilito da Dio. Tale disposizione viene chiamata « *habilitas* ». L'abilità della retta ragione a dominare sugli istinti cattivi ¹⁷) viene diminuita, e insieme il peccatore viene privato della grazia santificante e degli altri doni di Dio. Un atto peccaminoso si chiama tale perchè è contro la retta ragione.

b) Analogia con gli abiti viziosi : « *Quasi habituale vitium* ».

Ha in comune con gli abiti viziosi la disposizione al male, anzi viene definito causa di tutti i peccati perchè dal disordine indotto dal peccato hanno origine tutte le colpe di pensiero, di opere e di parole ¹⁸). Gli abiti viziosi, contratti con la ripetizione di peccati attuali comportano il reato di colpa che viene tolto col Sacramento della Penitenza ¹⁹).

c) Deformità e macchia che deturpa la natura.

Il peccato originale è colpa perchè deforma la mente e per tale deformazione viene giustamente inflitta la pena come il peccato di commissione. Altrove spiega che peccare è agire contro la retta ragione e ciò avviene quando si trascura l'ultimo fine, Dio, per rivolgersi alle creature sovvertendo l'ordine stabilito da Dio ²⁰). Possiamo forse concludere che la colpa abituale d'origine Gregorio la

¹⁶) *Ibid.*, 116, P. Q. « *Quaelibet res si careat aliquo bono sibi debito dicitur mala quidquid aliud ipsa habeat vel non habeat* ».

¹⁷) *II Sent.*, dd. 34-35, Q. I, fol. 118, C. « *Si enim bonum est ut homo sit taliter ordinatus, bonum etiam est esse habilem taliter ordinari; haec autem habilitas in quolibet peccante minuitur, nam quilibet homo ex peccato redditur minus habilis ad hoc quod ratio dominetur in ipso sensualitati* ».

¹⁸) *II Sent.*, dd. 30-31, fol. 112, G. « *Quidquid enim peccatorum est in dictis, in factis, in cogitationibus non oritur nisi ex mala concupiscentia quae a peccato facta est et si consentiente traxerit atque illexerit concipit paritque peccatum; a peccato ergo est et peccatum nisi frenetur generat* ».

¹⁹) *Ibid.*, fol. 112, E. « *Si dicas quod eadem ratione alii habitus vitiosi qui ex pravis actibus acquiruntur in hominibus essent culpa; probabiliter responderi potest quod etiam illi utique culpa sunt antequam eorum reatus per poenitentiam tollatur* ».

²⁰) *II Sent.*, dd. 34-35, fol. 120, Q. « *quodlibet peccatum est malum in quantum est privatio boni... est autem peccatum in quantum est contra rectam rationem* ».

vede nella macchia, o quasi vizio abituale che nel suo concetto significa la spinta ad agire contro la retta ragione, quindi agire contro l'ultimo fine. In ultima analisi : avversione a Dio ? La privazione della Grazia santificante e della giustizia originale sono le conseguenti pene a questo stato di avversione ²¹⁾.

II

NATURA DEL PECCATO ORIGINALE

Già prima di Abelardo, Anselmo, che dopo Agostino eserciterà l'influsso più marcato nella costituzione della dottrina del peccato originale, era intervenuto con autorità nella questione sulla natura del peccato originale, facendo consistere quest'ultimo nella privazione della giustizia originale. La natura umana, proponeva egli, era stata stabilita in un ordine di giustizia e quindi Dio era in diritto di esigere tale ordine, ma l'uomo se ne privò volontariamente contravvenendo così all'ordine stabilito da Dio ²²⁾.

Un reale progresso compiva la dottrina di Anselmo per opera specialmente di Alessandro di Ales, Alberto Magno e Bonaventura, che distinguevano nel peccato originale due elementi : uno formale = privazione della giustizia originale ; e l'altro materiale = concupiscenza. L'aspetto definitivo, a nostro parere, le veniva apportato da s. Tommaso.

Il peccato originale, secondo s. Tommaso, è peccato abituale e non di persona ma di natura. E' una disposizione discordinata conseguente la privazione della giustizia originale. Essa distrugge l'equilibrio morale in cui consisteva, prima del peccato, la giustizia originale ²³⁾. Tale disposizione non dice esclusivamente privazione, ma ha in sè qualcosa di positivo nei suoi elementi, cioè l'avversione della volontà al servizio di Dio e l'insubordinazione delle potenze

²¹⁾ *II Sent.*, dd. 30-31, fol. 112, M. « nec tamen nego quin etiam homo careat originali iustitia cuius est debitor ante baptismum. Sed huiusmodi carentiam... potius effectum originalis peccati quemadmodum privatio gratiae effectus est actualis peccati mortalis ».

²²⁾ *De Conceptu Virginali et Originali peccato*, cap. 27. M. L. 158, c. 461. « Hoc peccatum, quod originale dico, aliud intelligere nequeo in eisdem infantibus, nisi ipsam quam supra posui, factam per inoboedientiam Adae iustitiae debitae nuditatem, per quam omnes filii sunt irae ».

²³⁾ S. TOMMASO, *Summa Theologica*, I-II, q. 81, l. c.; q. 82, l. c.

dell'anima che inclinano al raggiungimento smodato dei beni passeggeri e contravvengono alla finalità ultima posta dal Creatore per ogni uomo. Non è secondo natura perchè trascende i limiti della retta ragione. Tale disordine viene chiamato da s. Tommaso : concupiscenza, non la tradizionale « concupiscentia carnis » soltanto, ma comprendente in se tutte le altre passioni ²⁴). E' peccato volontario per l'adesione della volontà del primo parente partecipata in tutti coloro che discendono da lui per naturale discendenza ²⁵).

L'altra corrente faceva capo ad Agostino ed ebbe innumerevoli sostenitori. Dominò il campo teologico fino a quando Anselmo prima e Tommaso poi, non elaborarono la nota teoria sopra esposta che a molti sembrò più soddisfacente. Agostino esercitò comunque su tutti un grande influsso ; s. Anselmo lo riconosceva come prima autorità ²⁶), Abelardo stesso si sforza di ravvicinare le sue note tesi alla dottrina di Agostino. D'altronde le possibilità di trapiantare sul proprio campo la dottrina agostiniana erano quanto mai favorevoli per il fatto che la teologia sistematica era ai suoi inizi, e la terminologia, a volte assai vaga e imprecisa, si prestava ad interpretazioni perfino contrastanti.

Per Agostino l'essenza del peccato originale deve porsi nella concupiscenza, non semplicemente come tale, ma in quanto ad essa è congiunto il reato ²⁷). Avere il reato significa avere il peccato, come la carenza del reato esclude il peccato. Il reato è l'obbligo che incombe su tutti i discendenti per generazione naturale di Adamo, di soddisfare davanti a Dio per lo stato di insubordinazione della volontà e della carne contro lo spirito. Elemento quindi formale del peccato è il reato mentre l'elemento materiale è la concupiscenza ²⁸).

La corrente agostiniana che si formò in seguito, pur convenendo nel far risalire le proprie conclusioni alla mente di Agostino, non ha sempre una stessa linea e i suoi appartenenti si richiamano

²⁴) I-II, q. 82, a. 3, ad 2.

²⁵) I-II, q. 82, a. 1 c.

²⁶) *Monol.*, prol. « nihil potui invenire me in ea dixisse quod non catholicorum Patrum et maxime Augustini scriptis cohaereat ». 3, 5.

²⁷) N. MERLIN, *Saint Augustin et les dogmes du péché originel et de la grâce*, Parigi, 1931, p. 370 ; *Rev. Apolog.*, 1922, Libido i. e. inobedientia carnis, pp. 414-525.

²⁸) N. MERLIN, *op. cit.*, p. 375 ; S. B. KORS, *La justice primitive et le péché originel d'après saint Thomas*, Parigi, 1930, p. 165 ; HENNINGER, *S. Augustini doctrina de concupiscentia*, Roma, 1935, pp. 82-83 (diss. ad laur.).

qualche volta alle dottrine del santo Dottore, solo per dare più peso alle proprie personali argomentazioni. Per Ugo da S. Vittore il peccato originale consiste nel vizio dell'ignoranza per lo spirito, e nel vizio della concupiscenza nella carne ²⁹⁾. Per s. Bernardo invece è soltanto la concupiscenza nella carne ³⁰⁾.

Per Enrico di Gand († 1292) il peccato originale è un vizio nella volontà, una disordinata inclinazione al male e per essa la carne e i sensi si ribellano alle leggi dello spirito. La carne viziata ha trasmesso al seme la morbosa qualità da cui non potrà più liberarsi. Radicalmente il peccato è nel seme a causa dell'infezione morbosa da esso contratta. Dopo il battesimo il fomite nei genitori, pur non essendo peccato, rimane tuttavia in pena di esso e costituisce il canale di trasmissione. Dal seme tale qualità viziosa passa all'anima a causa della sua unione col corpo e da lì appunto la concupiscenza acquista la caratteristica della colpa ³¹⁾. Tra i più noti seguaci della corrente agostiniana vanno in fine notati Matteo d'Acquasparta, Pietro Aureolo e Tommaso da Strasburgo († 1357) il predecessore di Gregorio da Rimini nella carica di Generale dell'Ordine ³²⁾.

Il nostro Autore insegnava a Parigi quando il contrasto tra i due sistemi era ancora stridente ³³⁾. Egli stesso, sin dall'inizio ci dice quale è la dottrina che intende difendere e non ci sorprende che sia quella della corrente agostiniana che a lui sembra più consona alle espressioni dell'Apostolo e più vicina all'insegnamento di Agos-

²⁹⁾ « Si ergo quaeritur quid sit peccatum originale in nobis, intelligitur corruptio sive vitium quod nascendo trahimus per ignorantiam in mente, et concupiscentiam in carne » *De Sacramentis*, I, Pars VII, c. 28. M. L. 176/7. c. 299.

³⁰⁾ « Non sic illi (Adamo) attineo ut non et isti (Christo). Si illi per carnem, et per fidem huic; et si infectus ex illo originali concupiscentia etiam Christi gratia spirituali perfusus sum ». *Tract. de err. Abaelardi*, c. 6, M. L. 182/3 col. 1066.

³¹⁾ « Dicendum ergo quod traductio originalis est propter dispositionem morbosam naturae, ex voluntate peccatrici primi parentis productae... Ita quod quaecumque substantia materiali traducta per generationem naturalem per medios genitores ex primo parente, sive in semine unius parentis vel amborum... nisi substantia illa materialis prius purgetur a dicta morbosa dispositione, ex coniunctione cum corpore formato ex illa materia, contrahit anima originale peccatum ». Cfr. R. MARTIN, o. c. p. 7. Quodl. I, 21.

³²⁾ Riguardo alla dottrina di Egidio. Cfr. A. LA VALLE, *Giustizia di Adamo e peccato originale secondo Egidio Romano*, Palermo, 1939, p. 69 sq.

³³⁾ *II Sent.*, dd. 30-31, fol. 112, H. « nam Venerabilis Anselmus... vult quod peccatum originale nihil aliud est quam carentia originalis iustitiae cum debito habendi illam; et eum multi doctores antiqui et moderni sequuntur. Beatus vero Augustinus... et multi etiam antiqui et moderni sequuntur doctores ».

tino, quantunque riconosca che anche l'altra sia abbastanza comune anzi l'abbia supposta in una occasione ³⁴⁾.

Date le varie interpretazioni del pensiero agostiniano, è necessario, per poter riprodurre il pensiero di Gregorio, esaminare attentamente che valore abbia egli voluto dare al concetto di concupiscenza, in altre parole, se e fino a che punto il concetto di concupiscenza si identifica col concetto di peccato originale.

1. Concupiscenza.

Si è avuto modo di notare che la corrente agostiniana con il nome di concupiscenza suole indicare esclusivamente la legge delle membra, il fomite di carnalità, in violento e costante dissidio con le direttive morali della mente, origine di tutti i desideri disordinati e causa di tutti i peccati. Questa « legge delle membra » non viene presentata da Gregorio come una forza positiva, ma essenzialmente come una debolezza che inficia la perfezione della natura dell'uomo quale Dio la volle in origine. L'uomo non obbedisce più alla retta regione perchè un illanguidimento di natura ha rotto l'equilibrio esistente tra le forze del bene e del male fiaccando la volontà e costituendo una tendenza prepotente ai piaceri della carne ³⁵⁾. La concupiscenza non è una nuova sostanza dell'anima o del corpo, in tal caso Dio stesso verrebbe ad essere il suo artefice ³⁶⁾, ma è una nuova qualità un « quasi habituale vitium » ed ha la sua sede nell'anima, perchè quest'ultima soltanto può essere soggetto di colpa. Qualità positiva in quanto indotta da un fattore esterno — il peccato —, ma essenzialmente negativa nei suoi effetti: è vizio, languore, in fermità, e tutto ciò dice privazione di perfezione, di forza e di sanità. Senza questa « qualitas », che è stata anche chiamata « morbida » nel senso di morbosa cioè cattiva, Gregorio non sa assolutamente spiegarsi la ribellione dei sensi così universale e irragione-

³⁴⁾ L. c. fol. 112, K. « Ego licet aliquando ubi haec materia non directe discutiebatur dixerim aliqua supponendo oppositam opinionem quae satis communis est; sequor tamen eandem sententiam; tum propter auctoritatem Augustini, tum quia consona videtur verbis Apostoli ». Probabilmente allude, quando parla di aver supposto l'altra opinione, a *I Sent.*, d. 17, q. 1, art. 2 ad 5. fol. 87, L.

³⁵⁾ L. c. fol. 112, L. « non quidem per concupiscentiam intelligo actum concupiscendi sed vitium quod etiam dicitur carnalitas et fomes lexque membrorum ».

³⁶⁾ L. c. 112, N. « Si esset substantia, esset vel corpus vel anima aut ipse homo ex utraque compositus. Nullum horum dari potest... quia cum quodlibet praedictorum Deum habeat auctorem, a Deo esset tale peccatum in nobis ».

vole, quantunque riconosca che anche senza di essa l'uomo, privo della grazia e della giustizia originale sarebbe soggetto a cattivi desideri ³⁷). A questo proposito va notato che in uno stato di innocenza Gregorio non nega la possibilità di una concupiscenza, dice infatti chiaramente che l'uomo sarebbe soggetto a pensieri e desideri non retti, ma non ritiene la coesistenza possibile della concupiscenza, frutto del peccato, vizio, languore, con uno stato di perfezione della natura umana ³⁸). Richiama alla mente la parabola del buon Samaritano che nella strada da Gerusalemme a Gerico fu non soltanto spogliato di ogni suo avere, ma anche ferito nel corpo. Nell'analogia che ne fa seguire con l'uomo dopo il peccato, gli averi del viandante sono i doni gratuiti di Dio — grazia e giustizia originale — mentre le piaghe del corpo vengono raffigurate nel vizio di concupiscenza ³⁹).

Una questione per molto tempo discussa e intimamente connessa con la concupiscenza era quella della trasmissione di essa. « Come avviene il contagio ? ». Si domandavano i teologi. « Il corpo contagia l'anima nella loro unione, oppure l'uno e l'altra vengono contagiati a causa della generazione ? ». S. Agostino non aveva risolto il dubbio e aveva lasciato agli altri la risposta ⁴⁰) che in verità non fu molto difforme : è il vizio della carne che ha reso l'anima con-

³⁷) *Ibid.*, 113, F. « Quamvis homo carens gratia et originali iustitia absque alia qualitate vitiosa laberetur in mala desideria verisimile tamen est quod non omnes sic universaliter determinate ad passiones concupiscentiae ex origine traherentur ».

³⁸) E' noto che lo stesso S. Tommaso, se ritiene che la concupiscenza è compatibile con la perfezione della natura umana, afferma chiaramente che quando essa trascende i limiti della retta ragione è contro natura.. Cf. I-II, q. 82, a. 3, ad 1: « ... in tantum concupiscere est homini naturale, in quantum est secundum rationis ordinem. Concupiscentia autem quae transcendit limites rationis, inest homini contra naturam; et talis est concupiscentia originalis peccati ».

³⁹) *II Sent.*, dd. 30-31, fol. 113, F: « ...patet quod ultra carentiam originalis iustitiae tale vitium sit congenitum satis indicat illa parabola vulnerati quod non solum fuit gratuitis spoliatus, sed etiam impositis plagis, in naturalibus vulneratus, quod non videtur posse intelligi nisi per plagam vitium naturam inficiens capiamus ».

⁴⁰) *Contra Julianum*, l. 5, c. 4, ML 44, 794... « sed peccatum illud homo totus implevit. Tunc est caro facta peccati... ut ergo et anima et caro pariter utrumque puniatur... profecto aut utrumque vitiatum ex homine trahitur, aut alteram in altero tanquam in vitiatum vase corrumpitur, ubi occulta iustitia divinae legis includitur. Quid autem horum sit verum, libentius disco quam dico, ne audeam docere quod nescio ».

tagiata dalla legge della concupiscenza. Così Roberto di Melun († 1167)⁴¹⁾, Pietro di Poitiers († 1205)⁴²⁾, così la forte corrente agostiniana dei secoli XIII-XIV, rappresentata da Enrico di Gand, Matteo d'Acquasparta, Pietro Aureolo⁴³⁾. Per questi ultimi, e specialmente per Enrico di Gand, il peccato originale viene ad avere nella carne quasi una radice materiale a causa dell'infezione morbosa esistente nel seme che viene contratta dai parenti per il fomite che in essa rimane in pena dopo la remissione del peccato. Nell'anima congiunta al corpo inquinato, il peccato è nel suo complemento formale perchè solo l'anima può essere soggetto di colpa⁴⁴⁾.

Matteo d'Acquasparta precisa che la carne non è l'agente univoco nè il principale agente nel contagio dell'anima, ma una fattore puramente strumentale, come un canale. In effetti è sempre la volontà del primo genitore che, mediante la carne, causa l'infezione nei posteri⁴⁵⁾. Per lui questo fatto è di fede cattolica⁴⁶⁾.

⁴¹⁾ *Les idées de Robert de Melun*, in *Revue des Sciences Philosophiques et Théolog.* 1913, p. 720. Ms. 248 fol. 249r. « Peccatum originale est pronitas excedendi, ex carnis vitio animae innata, ex ipsa prima coniunctione cum carne facta ». Similmente Anselmo di Laon, Guglielmo di Champeaux, i Vittorini, Pietro Lombardo.

⁴²⁾ « Quidam, immo fere omnes, dicunt originale peccatum non esse nisi concupiscibilitatem... concupiscibilitas est originale peccatum quod in anima est non in corpore ». *Sent.* I, II d. XIX, ML 211, 1115.

⁴³⁾ Cfr. MARTIN, o. c. p. 110. — ENRICO DI GAND, *Quodl.* II, q. 11: « Formaliter virtus et vitium sive culpa... nihil aliud est in voluntate quam dispositio quaedam dans pronitatem rectitudini naturali voluntatis inclinandi se ad bonum dexterarum vel ad malum sinistram. Et ab ista deordinatione voluntatis in se ipsa consecuta est statim in poenam quasi disgratia naturalis in carnem, quia caro cum sensibus suis incoepit rebellare contra spiritum. Caro autem sic infecta cum virtute sua semen informare debuit ad procreacionem prolis, morbidam qualitatem suam ei impressit, quae semper in ea remansit. Cumque complete dispositum esset et organizatum ad animam rationalem, et ei infundebatur, ex ipsius animae rationalis connectione cum tali carne, in ipsa statim pronitatem ad consensendum carni in peccatum concepit ».

⁴⁴⁾ « Dicendum quod in semine de quo formatur hominis corpus, non est originale peccatum nisi quasi in radice materiali; et quasi quaedam infectio morbosa existens in semine, contracta a parentibus propter fomitem manentem in ipsis in poenam post originalis absolutionem in eis. In anima autem, tali corpore coniuncta, est quasi in formali complemento ». MARTIN, *lib. cit.* *Quodl.* I, q. XXI, p. 5.

⁴⁵⁾ « Caro autem in animae infectione non est agens univocum nec proprie principale, sed quasi instrumentale ex eo quod voluntas primi parentis mediante carne tamquam instrumento istam infectionem effecit in posteris ». MATTEO D'ACQUASPARTA, *Quaest. disput. select.*, t. II, qq. de Christo ecc., Quaracchi, 1914, pp. 47-63.

⁴⁶⁾ « Dicendum, quod animam infici ex consortio et unione sui cum carne

Anche Gregorio adotta la soluzione comune e afferma che è la carne che al primo contatto con l'anima la rende viziata.

Se si riesce facilmente ad immaginare per l'anima una disposizione innata per i piaceri carnali, non così facilmente ci si può spiegare come sia una qualità morbosa della carne a causarla, indipendentemente dall'azione dei sensi. Al nostro Autore non è sfuggita la difficoltà del problema, ma porta in causa le affermazioni dei « sancti »⁴⁷⁾.

Se la qualità cattiva fu indotta dal peccato, essa non dovette essere in Adamo nello stato di giustizia originale. Da che cosa fu quindi causata? Non da Dio perchè altrimenti sarebbe Egli l'autore del peccato. Secondo il nostro Autore fu l'alito del serpente velenoso ad immettere nei corpi dei progenitori la mortifera peste che, per mezzo della libidinosa concupiscenza del concepimento-canale di trasmissione-essi avrebbero tramandato ai loro discendenti per naturale generazione⁴⁸⁾.

Se le ultime conclusioni appaiono logiche è senza dubbio la loro ingenuità che meraviglia di più. Oggi, rileggendole si ha l'impressione che servono solo a far vedere la poca possibilità che possano venire adottate dai teologi moderni.

2. Concupiscenza e Reato.

Che la concupiscenza entri a far parte della natura stessa del peccato originale, secondo il pensiero di Gregorio da Rimini, ci pare evidente per quanto sopra esposto. Trae infatti dal peccato, di cui

infecta et maculata omnino certum est et certitudine fidei catholicae, quae hoc dicat, et auctoritate Sacrae Scripturae quae hoc expresse et manifeste clamat ». *Loc. cit.* q. 3, p. 47.

⁴⁷⁾ *II Sent.*, q. cit. fol. 113, H. « Ad primum cum dicitur quod corpus non potest agere in spiritum non coagente sensu dicendum hoc esse falsum intelligendum simpliciter de qualibet actione quamvis difficile et impossibile sit in aliquo dare instantiam, non ideo tamen hoc negandum est cum et sancti hoc dicant et oppositum non possit sufficienter probari ».

⁴⁸⁾ *Loc. cit.* fol. 113, K, ad 3. « Dicendum talem qualitatem non fuisse in homine ante peccatum sed post, cum quaeritur a quo fuit causata, respondet quidam doctor (Goddam, *II Sent.*) quod ex cibo vetito quem comederunt. Alteravit enim et quasi intoxicavit carnem eorum ad corruptionem miseram quam nunc sentimus. Haec responsione stare non potest... Respondeo igitur secundum sententiam eiusdem Hypon. responsione 4 (August., *Contra Julianum*, l. IV) ex flatu illius venenosi serpentis in quo diabolus illos tentavit, caro illorum... tali mala qualitate infecta est ».

è canale di trasmissione, il suo disordinato vigore causa di ogni peccato perchè contrario alle leggi dello spirito.

A qualche Autore è sembrato ⁴⁹⁾ che in Gregorio da Rimini la concupiscenza sia lo stesso peccato originale più che ogni altro elemento. Qualche altro invece afferma categoricamente che concupiscenza e peccato originale indicano la stessa cosa nel pensiero di Gregorio da R. ⁵⁰⁾.

Ci sono effettivamente nel testo del nostro Autore delle frasi che sembrano consigliare detta interpretazione. Ne scegliamo alcune tra le più indicative :

« Concupiscentia carnis adversum quam bonus concupiscit spiritus et peccatum est quia inest illi inobedientia contra dominatum mentis » ⁵¹⁾.

« Peccatum originale non est aliud quam carnalis illa concupiscentia quam pueri anima contraxit cum coniungitur carni infectae » ⁵²⁾.

« Concupiscentia carnis tantum quae et alio nomine appropriate dicitur libido est vitium illud quod dicitur peccatum originale cum illa tantum est communis omni per eam nascenti » ⁵³⁾.

Tuttavia ci pare che non si possa sostenere l'opinione che afferma che Gregorio da R. fa consistere formalmente il peccato originale nella concupiscenza perchè non interpreta rettamente il suo pensiero. Ciò per le seguenti ragioni :

1) Anzitutto notiamo che le frasi sopra riportate e altre simili che possono leggersi nel testo, in base al contesto si spiegano col fatto che la concupiscenza, oltre che la prova da tutti riconosciuta del peccato originale, ne è la manifestazione più appariscente costituendo col disordine morale che include, una spinta al peccato ; la terminologia poi del suo tempo, ancora imprecisa, non correva peri-

⁴⁹⁾ Cfr. GAUDEL, in D. T. C., t. 12, col. 496: « plus qu'un reatus, plus qu'un dommage ou une peine, c'est une mauvaise habitude positive de l'âme qui naît en celle-ci, non de Dieu mais par le fait de la concupiscence qui accompagne la génération ».

⁵⁰⁾ C. ALGERMISSEN, *La Chiesa e le Chiese*, trad. ital., Brescia, Morcelliana, 1944, pag. 258, riferendosi alla dottrina di Gregorio da R. scrive: « Peccaminose tutte le azioni compiute senza la grazia perchè il peccato originale consiste nella concupiscenza ».

⁵¹⁾ *Il Sent.*, dist. 30-31, fol. 112, L.

⁵²⁾ *L. c.* fol. 113, M. La limitazione « tantum » serve a escludere ogni altra concupiscenza.

⁵³⁾ *Ibid.*

colo di essere travisata perchè comune a tutta una corrente teologica che racchiudeva nel suo grembo un gran numero dei studiosi cattolici di allora.

2) Il nostro Autore protesta, quasi ad ogni pagina, di voler fedelmente seguire la dottrina di Agostino che per lui costituisce, dopo la Sacra Scrittura e l'autorità della Chiesa, la pietra angolare del suo edificio dottrinale e il termine di paragone della verità delle opinioni degli altri. E' noto che per Agostino la concupiscenza prima del battesimo è peccato non in quanto tale, ma in quanto inseparabile dal reato di colpa ⁵⁴).

3) Gregorio da R. distingue nettamente tra la concupiscenza prima del battesimo e quella dopo il battesimo.

Ci sono degli attributi che convengono alla prima, ma che assolutamente non appartengono più alla seconda. Da notare che si tratta della stessa concupiscenza presa come disordine e ribellione alla retta ragione. Prima del battesimo la concupiscenza viene chiamata : colpa e pena ⁵⁵). Viene definita vizio a causa del quale l'anima viene macchiata ⁵⁶) e ha per effetto la privazione della grazia santificante ⁵⁷).

Dopo il battesimo pur rimanendo essenzialmente la stessa, ha perduto ogni carattere di colpevolezza e rimane solo in pena del primo peccato ⁵⁸). Se viene chiamata causa di peccato ciò non in quanto canale di trasmissione, ma in quanto può causare il consenso dell'uomo a pensieri di peccato ⁵⁹). Rimane dunque per la lotta dello spirito contro la carne.

Logicamente ci pare si debba concludere che formalmente il peccato originale consiste in un altro elemento che, se presente, cioè prima del battesimo, rende la concupiscenza peccaminosa, e quando viene tolto, col battesimo, la concupiscenza, pur rimanendo essenzialmente la stessa, non ha più il carattere di colpa.

⁵⁴) Cfr. MERLIN, o. c.; KORS, o. c.; HENNINGER, *Diss.* 1935, pp. 82-83.

⁵⁵) L. c. fol. 112, K. « ... concupiscentia vel concupiscibilitas quae dicitur fomes peccati, ante baptismum culpa est et poena ».

⁵⁶) *Ibid.*, 112, D. « Vitium huiusmodi dehonestat et inquinat mentem ».

⁵⁷) *Ibid.*

⁵⁸) *Ib.* 113, C. « Vitium illud... manet quidem sec. essentiam suam etiam post baptismum... non per eam est homo reus damnationis aeternae sicut erat ante baptismum ».

⁵⁹) L. c. 112, G. Si consentiente traxerit atque illexerit, concipit paritque peccatum.

Dobbiamo quindi trovare, a conferma di quanto qui sopra è esposto, negli scritti di Gregorio da R. l'elemento che conferisce alla concupiscenza il carattere di colpa.

Questo elemento è il reato di colpa.

« ... Originale vitium culpa est antequam per baptismum reatus eiusdem tollatur. Tam enim per poenitentiam quam per baptismum absolvitur anima a reatu et decoratur gratia... »⁶⁰).

Dopo il battesimo la concupiscenza non è più colpa, pur rimanendo la stessa in sé, per il fatto che il reato di colpevolezza, cioè lo stato di avversione a Dio imputabile ad ogni discendente per naturale generazione da Adamo non esiste più perchè tolto col battesimo. Conseguentemente in questo stato di reato consiste formalmente il peccato d'origine. La concupiscenza rimane, ma solo come pena. Il nuovo stato di conversione a Dio da parte dell'uomo che formalmente toglie il precedente stato di avversione (reato) : si ha per l'infusione della grazia⁶¹). In nessuna parte dell'opera di Gregorio viene affermato che la concupiscenza sia sostanzialmente mutata dopo il Battesimo. Nè lascia dubbi circa la completa distruzione del peccato originale.

« Est igitur et in baptizato originalis concupiscentia seu fomes, sed ipsa non est in eo peccatum ac per hoc proprie loquendo de peccato sicut pro culpa »⁶²).

Non quindi soltanto non imputazione, ma distruzione della colpa propriamente detta.

« ... Et si lex in membris eorum (dei battezzati) repugnat legi mentis tum nihil dannationis est ; quia per gratiam baptismatis et lavacrum regenerationis solutus est et ipse reatus cum quo eras natus »⁶³). Ove si dimostra che col Battesimo si ha un rinnovamento radicale, una rinascita spirituale, un lavacro purificatore per cui l'uomo già schiavo del peccato a causa del reato contratto, s'innalza alla vita di unione con Dio, alla quale viene rigenerato nello stesso momento in cui riacquista la sua innocenza : « In hoc igitur testamento novo per sanguinem mediatoris deleto pristino chirographo

⁶⁰) *Ib.* 112, E.

⁶¹) Per il nostro Autore la privazione della Giustizia originale come la privazione della grazia è una conseguenza necessaria del peccato, il male che ogni peccato, orig. e person. comporta con sé. Cfr. *Ib.* 112, M.

⁶²) *Ibid.*, fol. 113 P-Q.

⁶³) *L. c.* fol. 114, A.

incipit homo paternis debitis non esse obnoxius renascendo qui nascendo fuerat obligatus »⁶⁴).

Il reato dice imputabilità e quindi responsabilità del disordine morale e del conseguente stato di peccato. Il debito di colpa viene rimesso quando viene tolto il reato. Nel reato quindi stà formalmente la ragione ultima del fatto che l'umanità ha il peccato originale.

La soluzione del problema esposta sopra non ha più oggi il numero d seguaci di un tempo perchè a molti sembrano più solide e soddisfacenti altre soluzioni in campo tomista.

Si rimprovera a Gregorio da Rimini che la concezione della concupiscenza come qualche cosa di estraneo alla natura umana (qualitas superaddita) oltre alle difficoltà che include in sè la supposizione che dal peccato di Adamo sia potuta essere immessa nella natura umana una qualità di ordine fisiologico, quando vuol ricercare le cause che avrebbero originato tale qualità, arriva a conclusioni che hanno il sapore di ingenuità.

Sotto questo punto di vista si può francamente dire che tale teoria che Gregorio apprese dagli altri e ritenne più probabile, ha fatto il suo tempo.

La connessione tra peccato originale e perdita della giustizia originale è strettissima e necessaria, afferma infatti che la privazione della giustizia originale segue necessariamente il vizio della concupiscenza non concepito esclusivamente nella sua sfera fisiologica come legge della carne in ribellione ai dettami dello spirito, ma in quanto imputabile alla natura umana per la sua solidarietà — voluntarium in causa — col fallo del primo padre.

Molti si domandano come in questo sistema si può parlare di remissione del peccato d'origine col Battesimo se la concupiscenza rimane nei battezzati e se nei non battezzati si fa consistere il peccato nel vizio della concupiscenza.

Se si tiene conto degli elementi notati sin quì, la risposta si può dare senza eccessive difficoltà.

Dopo il Battesimo perchè la concupiscenza, presa come tendenza a seguire le leggi della carne in contrasto con la legge di Dio, sia peccato, si richiede il deliberato consenso della volontà al male che viene realizzato nelle opere o soltanto vagheggiato e desiderato

⁶⁴) *Ibid.*, 114, B.

con la mente. Se non vi è deliberato consenso non si può in nessun modo parlare di peccato.

Prima del Battesimo la concupiscenza viene chiamata peccato non presa esclusivamente — come si è dimostrato — ma in quanto implica il reato cioè in quanto è a noi imputabile a causa della solidarietà di tutti i discendenti per naturale generazione da Adamo col suo peccato. Tale solidarietà è di natura e quindi non viene richiesta come dopo il Battesimo l'adesione personale perchè la concupiscenza sia peccato.

Il consenso personale aggiunto alla concupiscenza ne battezzati costituisce peccato personale attuale. La solidarietà — *vountarium* in causa — con la colpa del primogenitore, unita al vizio della concupiscenza, nei non battezzati, costituisce il peccato abituale d'origine.

Il Battesimo, toglie il reato di solidarietà e attraverso la rinascita spirituale origina un'altra discendenza alla vita e alla Grazia. La concupiscenza rimane in pena e per la lotta. Ma se costituiva peccato di natura non può causare nell'anima il peccato personale senza il deliberato consenso della volontà umana.

III

PENA DEL PECCATO ORIGINALE

Il nome di Gregorio da Rimini è passato alla storia come sinonimo di « *tortor parvulorum, tortor infantium, tortor lactentium* »⁶⁵), e ciò, strana ironia, in una delle rarissime volte, forse l'unica in cui pur conoscendo una precisa opinione di Agostino, di proposito non la segue.

La questione della pena da attribuire ai bambini morti prima del battesimo e ancora privi dell'uso di ragione era, si può dire, risolta ai tempi in cui scriveva il nostro Autore. Era infatti sentenza

⁶⁵) NORIS, *Vindiciae august.* ML 47, 630. Egli si esprime così: « *Noster Puteanus in prima secundae q. 83 a. 4 ad 4m testabatur Gregorium Ariminensem quod similia Augustino tradidit, appellari tortorem parvulorum* ». Puteanus in *Summa Sancti Thomae*. Tolosae 1627, I-IIae, q. 83, a. 4 ad 4m, fol. 436, scrive: « *sunt qui putent parvulos istos torquendos esse poena sensus nedum danni post hanc vitam, ita Gregorius Ariminensis... qui propter hanc causam nuncupatur tortor parvulorum* ». Cfr. GAUDEL, in D. T. C., *Péché originel*, t. 23, col. 496.

comune che tali bambini dovevano essere sottoposti alla sola pena di danno, cioè alla privazione della visione beatifica senza che ciò procurasse nei piccoli un dolore del senso. Si attribuiva invece ad alcuni Padri, tra i quali Agostino, Gregorio Magno e Fulgenzio, una dottrina contraria e cioè che il peccato originale avrebbe comportato anche una pena del senso oltre alla privazione della visione beatifica. Per alcuni Padri (Fulgenzio) tale pena era costituita dal fuoco.

Nessuna decisione della Chiesa che valesse ad estinguere una questione, in parte ormai superata, che per alcuni Dottori costituiva anche un fatto sentimentale.

I teologi medioevali tendevano ad interpretare nel senso favorevole alle nuove generali convinzioni gli scritti e le sentenze dei Padri. Tra questi Agostino. Alcuni testi erano letteralmente contrari e avevano bisogno di enormi sforzi de teologi per poter essere interpretati nel senso dovuto. In proposito veniva comunemente citato un testo preso dal « *De Fide ad Petrum, seu de Regula Fidei* » e intorno all'interpretazione di esso discutevano i teologi ⁶⁶⁾. Il testo era il seguente :

« *Firmissime tene et nullatenus dubites non solum homines iam ratione utentes verum etiam parvulos qui sive in uteris matrum vivere incipiunt et ibi moriuntur ; sive iam de matribus nati sunt, sine sacramento sacri baptismatis quod datur in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti de hoc saeculo transeunt, ignis aeterni supplicio puniendos quia et si peccatum propriae actionis nullum habuerunt, originalis tamen peccati damnationem carnali conceptione traxerunt* » ⁶⁷⁾.

Contro la letterale interpretazione del testo i teologi che volevano interpretare Agostino secondo le loro comuni opinioni asserivano che quì S. Agostino aveva ecceduto nel linguaggio per distaccarsi maggiormente dalla dottrina degli eretici contro i quali polemizzava i quali eretici affermavano che il peccato originale non comportava nessuna pena. Affermavano anche che le parole « *ignis*

⁶⁶⁾ Come è noto il libro « *De Fide, seu de Regula verae Fidei, ad Petrum* », era erroneamente attribuito a S. Agostino nel Medioevo. Più tardi fu individuato con certezza il suo Autore e venne identificato in S. Fulgenzio. Cfr. ML. 40, 753 Append. Non per questo cessa il valore indicativo della polemica giacchè non si trattava di scoprirne l'autore, nessuno dubitava allora che fosse Agostino, ma di interpretarne con esattezza il senso.

⁶⁷⁾ *De Fide ad Petrum*, c. 27 ML. 65, 701.

aeterni supplicio » venivano usate metaforicamente e non in senso di fuoco reale.

Contro tale interpretazione Gregorio da Rimini oppone che attribuire ad Agostino l'esagerazione nelle espressioni per distaccarsi maggiormente dagli eretici è fare un torto al sommo Dottore. Tale procedimento infatti sarebbe il meno adatto alla ricerca della verità poichè l'errore non va mai combattuto con un altro errore ⁶⁸). Nè maggiore consistenza mostra l'altro appiglio sull'uso di metafore nella parole fuoco eterno. Non sembra infatti verosimile che le regole di Fede vengano dettate sotto forma di metafore, tanto più improbabile interpretazione in quanto si tratterebbe di una sola metafora, mentre ogni altra espressione ha senso letterale. Infine se il fuoco non deve prendersi in senso proprio, si deve convenire che neanche i demoni soffrono la pena del senso — così come i dannati — poichè per indicare le loro pene Agostino usa le medesime espressioni. In nessuna parte, aggiunge Gregorio da R. delle opere di Agostino che ho letto, vi si difende la sentenza contraria ⁶⁹).

Oggi nessuno dubita del senso letterale delle espressioni sopra riportate e, probabilmente, se si fossero accorti nel Medio Evo che lì testo non doveva essere attribuito ad Agostino, nemmeno sarebbe sorta la polemica. Comunemente si ritiene che Agostino attribuisse una pena del senso alla colpa originale anche se leggerissima « poena mitissima » ⁷⁰).

La rivendicazione del senso letterale delle espressioni agostiniane, di cui bisogna dare atto alla sua rettitudine di studioso, non costituisce la base di una sua opinione contraria ai teologi di allora. Egli nota da una parte la grande importanza del comune consenso teologico dei Dottori, e d'altra parte è una cosa tremenda per lui, lo dice espressamente, contraddire all'autorità dei Padri (Agostino, Fulgenzio ; Gregorio Magno). In questa situazione gli sembra che le forze in campo sono rilevanti da entrambe le parti, ed egli non

⁶⁸) *II Sent.*, dd. 30-31, q. 3, fol. 115, M. « ... falsitas cum falsitate excludi non debeat nec ubi fides christiana defenditur sit dicendum error vel falsa sententia asserenda. Non est putandum quod Augustinum eximius extirpator erroris et veridicus fidei defensor propter quemcumque excludendum errorem dixisset firmiter esse credendum pueros ignis supplicio puniendos si hoc falsum aut non recte fidei-consonum estimasset ».

⁶⁹) *Ibid.*, fol. 116, D.

⁷⁰) *Ench.*, 93, ML. t. 40, col. 275; Cfr. *Op. Imperf. c. Jul.* III, 199, ML. t. 45, 2333.

consiglia, non spinge i suoi lettori ad una opinione determinata, ma lo lascia completamente indipendente, ed egli stesso rinuncia di seguire sia Agostino che i suoi contemporanei :

« Quia tamen huius quaestionis non vidi partem aliquam expresse determinatam ab Ecclesia et tremendum mihi videtur negare auctoritates Sanctorum et contra etiam non est tutum contraire communi opinioni et consensioni magistrorum nostrorum idcirco neutri patri alteram praeferens dijudicationem earum lectori relinquo » ⁷¹).

Nessuna presa di posizione dunque, nessuna preferenza ad una opinione più che ad un'altra caratterizzano il suo atteggiamento. Eppure per secoli si è diffusa la condanna a Gregorio quasi fosse stato un crudele ed esagerato giudice di irresponsabili infanti ⁷²).

Nell'ardore delle aspre polemiche dei suoi tempi non dovette mancare una certa animosità che suscitava la tendenza a sopravvalutare espressioni e forse anche Gregorio avrà insistito nel mettere in rilievo gli argomenti dei Padri favorevoli alle pene. La sua stessa isolata posizione di neutrale lo metteva a bersaglio degli attacchi dei suoi avversari. Rimane però il fatto che non gli si può attribuire una opinione che non ha espresso e tanto meno fare di lui un paladino di quella sentenza. Con le stesse ragioni altrimenti si potrebbe sostenere che sia della sentenza contraria. In verità non si è pronunciato e ha lasciato ai suoi lettori libertà di scelta tra le Sentenze dei Padri e l'opinione comune di allora.

Se si fosse scoperto ai suoi tempi che il testo del « De Fide ad Petrum » era falsamente attribuito ad Agostino, avrebbe seguito l'opinione comune di allora ? E' difficile dare una risposta esatta. Solo si potrebbe dire che sarebbe caduto l'ostacolo forse più difficile da superare per passare all'altra opinione. Sull'autorità di Agostino infatti aveva argomentato, basandosi su quel testo per mantenersi, nonostante l'opinione commune, al di fuori di essa. Da notare che nessun argomento personale viene da lui esposto, oltre all'autorità dei Padri, in favore della tesi contraria.

Gioele SCHIAVELLA, O. S. A.

VITERBO, Convento SS. Trinità.

⁷¹) *II Sent.*, l. c. fol. 116, K.

⁷²) D. T. C., t. 12, c. 496, v. *Péché originel* (Gaudel): « ... Avec le docteur d'Hippone, aussi, Grégoire de Rimini maintient que le péché originel entraîne un supplice sensible pour l'enfant dans la géhenne ».